

AVELLINO – «C'è una regia dietro alla pratica dell'accattonaggio in città». La denuncia è del direttore della Caritas diocesana di Avellino, Carlo Mele, che già nei mesi scorsi, dopo aver raccolto diverse testimonianze e in seguito a un'attenta osservazione del contesto cittadino, aveva lanciato l'allarme sul «business dell'elemosina» ad Avellino. «I giovani africani presenti all'esterno delle attività commerciali del centro urbano non agiscono autonomamente, qualcuno dirige il tutto selezionando spazi e orari», sostiene Mele, spiegando: «Vediamo, ormai da mesi, soltanto ospiti dei centri di accoglienza della provincia che chiedono soldi ai passanti. È singolare che non ci siano persone di altra etnia o estrazione come avveniva in passato».

Tra Corso Europa, via Matteotti e via Mancini sarebbero tutti nigeriani provenienti dal centro di accoglienza di Forino a chiedere l'elemosina, ma nei giorni scorsi un centro di ascolto della Caritas ha raccolto anche la testimonianza di altri giovani che vivono in un Centro di accoglienza a Mercogliano. «È un sistema talmente organizzato che anche i singoli spostamenti da una strada all'altra non avvengono spontaneamente: è necessario, però, capire se a tenere le redini di questo sistema criminale sono gli stessi migranti o qualcuno esterno. Fino a poco tempo fa, molti dei ragazzi presenti in strada arrivavano in città a bordo di minibus provenienti probabilmente da fuori provincia», sostiene ancora Mele, che, infine, lancia l'appello alle istituzioni. «La situazione non potrà che peggiorare. In Irpinia ci sono oltre 2mila migranti, tra un mese almeno un migliaio di questi non rientrerà più nei programmi ministeriali: saranno tutti in strada perché le cooperative non avranno più la possibilità di gestirli. Bisogna intervenire subito per evitare che l'emergenza si trasformi in qualcosa di molto più preoccupante. Devono farlo i sindaci dei singoli Comuni, devono farlo le istituzioni. Devono farlo al più presto».

Non solo racket dell'elemosina. La settimana scorsa alcuni migranti sono stati protagonisti di un tentativo stupro all'interno del Centro sociale «Samantha Della Porta» di Avellino. Vittima una

donna somala di 25 anni fuoriuscita dai programmi di accoglienza ministeriale e ospite da agosto dell'anno scorso del dormitorio della Caritas che sarebbe stata aggredita nei bagni della struttura di via Morelli e Silvati da un suo connazionale, anche egli un migrante al quale non sarebbe stato concesso lo status di rifugiato e preso quindi in carico dell'ente pastorale presso la Casa della fraternità «Monsignor Antonio Forte».

I fatti, avvenuti alla presenza di un'altra donna somala di 20 anni sorella della vittima e nella stessa sua condizione, risalgono a tre giorni fa quando la ventenne ha sventato il tentativo di stupro con l'uomo che, dopo essersi denudato e aver palpeggiato la donna, tentava di abusare di lei. Ne è nata una colluttazione durante la quale la sorella della vittima ha riportato un trauma cranico, una contusione al seno e un'altra alla spalla sinistra. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Polizia che hanno raccolto la denuncia. Il magistrato ha disposto per ora la permanenza delle due donne nel dormitorio della Casa della fraternità, dalla quale erano state allontanate il giorno stesso del tentato stupro per motivi legati al regolamento interno. In arrivo la decisione sulla nuova destinazione delle due (che da quasi 8 mesi attendono di entrare nel sistema Sprar), mentre dell'uomo si sono perse le tracce. Dunque, dopo l'aggressione e la rapina, il 24 marzo scorso a Monteforte, ai danni di una badante dell'Est Europa da parte di tre nigeriani ospiti di un Centro di accoglienza, un altro triste avvenimento vede protagonisti dei giovani migranti.